

Giochi di parole

Imparare a parlare per un bambino non è sempre un percorso facile né naturale. A volte serve un aiuto. Che può arrivare dalla logopedia.

Il campanello di allarme si può accendere in modi differenti. Alcuni bambini a tre anni parlano perfettamente, altri, invece, a sei inciampano ancora nella pronuncia di qualche lettera. C'è chi dice "Ti" al posto di "Si"; chi non riesce a pronunciare la erre o la effe; chi ha difficoltà a leggere o scrivere senza errori. Qualcuno non riesce a far di conto o a costruire correttamente una frase. Anna, di 6 anni (i nomi sono di fantasia) per esempio, non riusciva a pronunciare correttamente le parole perché le tonsille schiacciavano l'ugola. Giulio con-

Utile anche ai bimbi che soffrono di balbuzie

fondeva la effe con la vi e la ci con la gi, mentre Marco, nonostante l'impegno, faticava a imparare le tabelline. Sono tanti i bambini che vengono indirizzati alla logopedia: le cause possono essere diverse, ma tutti hanno bisogno di un aiuto, piccolo o più impegnativo, per ristabilire il giusto equilibrio con la propria voce, il linguaggio scritto e orale o la comunicazione.

Campanelli d'allarme

Imparare a parlare per un bambino non è sempre un percorso liscio, facile, naturale. In genere l'ac-

quisizione di questo fondamentale strumento di comunicazione, che distingue l'essere umano da tutti gli altri esseri viventi, avviene nei primi anni di vita e si affina con la crescita, attraverso il fondamentale contributo della scuola. Capita però che nel linguaggio dei bambini qualcosa salti, manchi o vada migliorato. E se le difficoltà perdurano con il passare del tempo, spesso si rende necessario l'intervento di un esperto, come il logopedista. I motivi per cui ci si rivolge a questo professionista possono essere diversi. A volte sono sem-



La terapia con i bimbi avviene in un clima giocoso, che crea uno scambio creativo

plici errori di pronuncia (dislalie) oppure difficoltà a leggere (dislessia), scrivere (disgrafia) a fare operazioni matematiche (discalculia). A volte le difficoltà nel linguaggio e nella comunicazione non sono legate a una ragione nota; in altri casi invece derivano da cause precise come sordità o autismo. Anche un disturbo legato alla deglutizione o all'alimentazione (come per esempio una chiusura di denti non corretta) può avere ripercussioni sul modo in cui si parla. Sara, per esempio, aveva notato che il suo bambino non pronunciava le consonanti gutturali (invece di coccole pronunciava tottole; invece di cane, tane). Maria invece era preoccupata perché suo figlio, che frequentava la scuola materna, al di là di una decina di parole comunicava solo con gesti. Badate bene: qualche parolina mal pronunciata o piccoli difetti di pronuncia nei primi anni di vita non devono preoccupare. Nella maggior parte dei casi il problema si risolve spontaneamente con la crescita del bambino. Se la situazione, invece, perdura o è molto complessa è utile parlarne con il proprio pediatra.

Fidatevi della maestra

Come fare, anzitutto, a capire quando è utile un aiuto esterno e quando invece serve solo aspettare? Il primo consiglio che vi diamo è quello di fidarvi del giudizio delle maestre della scuola d'infanzia e delle insegnanti della scuola primaria: sono proprio loro, infatti, le prime persone che notano le difficoltà reali dei bambini nel parlare, scrivere, comunicare. Questo



LE VOSTRE ESPERIENZE

SERVE UN AIUTO A SCUOLA E A CASA

Un socio ci racconta la sua esperienza e quanto sia difficile lottare per i diritti del proprio bambino. Contro la disinformazione serve soprattutto il sostegno in ambito scolastico. Ma anche un approccio comune che coinvolga tutta la famiglia.

Nostro figlio sta seguendo un percorso logopedico e psicomotorio da circa quattro anni.

Dopo un incontro con il pediatra abbiamo deciso di iniziare un percorso di valutazione e cercato un centro che prendesse in carico il bambino.

Tutte le visite sono state a nostro carico fin quando la struttura Santo Stefano non ha acquisito ufficialmente il bambino.

Avendo riscontrato scarsa attenzione alle problematiche da parte del personale della prima sede, abbiamo

deciso di trasferire il bambino in altra sede della stessa struttura, più distante ma più efficiente e soprattutto con il tutoraggio di un nostro psicologo di fiducia. Ora il bambino segue due cicli settimanali di logopedia. Quello che manca però è il sostegno in ambito scolastico e domiciliare e una metodologia di approccio comune alle problematiche di disabilità.

Purtroppo è molto scarso il livello di informazione da parte delle aziende preposte (aziende sanitarie, INPS, scuola e servizi

sociali comunali), soprattutto per ciò che concerne diritti e doveri del disabile e dei suoi familiari.

Fabrizio Raffaeli



SE TI MANDA L'ORTODONTISTA

Per alcuni casi la logopedia può essere una scelta alternativa alla chirurgia. Certo i tempi sono lunghi e richiedono tanto impegno da parte dei bambini e anche dei genitori. Ma il risultato vale lo sforzo.

Mi sono rivolta alla logopedista per due differenti problemi. La prima volta su consiglio della psicologa scolastica che seguiva mio figlio: la logopedista ha aiutato il bambino a elaborare un metodo per assimilare un testo di studio. Sono bastati 5 incontri perché il bambino interiorizzasse un metodo di apprendimento dei testi scritti (e questo ha tra l'altro risolto anche un problema di insicurezza). Nel secondo caso, è stata l'ortodontista ha consigliarmi la logopedia perché

il bambino spingeva la lingua contro gli incisivi superiori. La logopedia è stata anche scelta in alternativa alla chirurgia: l'ortodontista, infatti, aveva consigliato di far tagliare chirurgicamente il frenulo sublinguale, mentre la logopedista ha ritenuto che si potesse lavorare sul problema senza intervenire chirurgicamente.

Stiamo ancora svolgendo gli incontri per la cattiva posizione della lingua: questo intervento richiede da parte del bambino una grande capacità di gestio-

ne e pianificazione degli esercizi da fare a casa e un notevole impegno anche da parte dei genitori.

Alessandra Fiori



> non significa che il giudizio di una mamma non sia da tenere in considerazione. Le educatrici però seguono nelle attività quotidiane 20 - 25 bambini (e anche più) della stessa età: spesso si accorgono subito delle differenze nel linguaggio o nella comunicazione tra i coetanei. Lo stesso discorso vale per il medico pediatra (e anche il dentista). Confidate loro le vostre perplessità: se dopo una visita di controllo dovessero accorgersi di un problema, saranno loro a rimandarvi a un'ulteriore verifica.

La strada giusta

Una visita neuropsichiatrica: ecco qual è il primo passo che - in caso

di reale bisogno - il vostro pediatra o la Asl di competenza vi prescriverà. È solo dopo aver formulato una diagnosi precisa (per esempio di dislessia o disgrafia) che il neuropsichiatra può suggerire alla famiglia di portare il bambino da un logopedista per iniziare un percorso di riabilitazione.

Questo iter non è una lungaggine inutile, anzi: viene proprio richiesto per accedere al servizio pubblico e per evitare trattamenti inutili (non tutte le difficoltà di lettura sono dislessie). I costi dei trattamenti naturalmente variano. Il servizio pubblico è la via più economica (in genere si paga un ticket per un ciclo di interventi), ma per

Nei centri pubblici la lista d'attesa può arrivare a due anni

accedervi bisogna accodarsi alle liste di attesa, che possono essere molto lunghe. "Il tempo d'attesa con la Asl era biblico (circa 6 - 8 mesi) - ci racconta Lucia - per cui mi sono rivolta a una logopedista privata". In realtà ci sono Asl in cui la situazione è ancora peggiore: in alcuni centri si possono aspettare anche due - tre anni prima di essere presi in cura. Ecco perché spesso i genitori si rivolgono a logopedisti che operano privatamente. Con costi decisamente più alti. Se il servizio pubblico inserisce vostro figlio in una lista d'attesa interminabile, non è detto che l'unica via percorribile sia quella più dispendiosa (ovvero le terapie

“Il gioco è un vero strumento riabilitativo”

Qual è il ruolo del gioco nella terapia?

È fondamentale. Attraverso il gioco si crea una relazione positiva per l'avvio di un progetto terapeutico efficace. I bambini, che giocano per divertirsi, non fanno nessuna differenza tra il gioco e ciò che un adulto potrebbe considerare come un lavoro.

Attraverso il gioco si stimola la comunicazione, si potenzia la conoscenza lessicale e l'accesso al significato, si favorisce l'organizzazione del pensiero e quindi la costruzione dell'eloquio. Si può lavorare inoltre sull'attesa e sulle regole dell'alternanza, indispensabili per una comunicazione efficace. L'uso del linguaggio in un contesto ludico permette di lavorare più facilmente sulla corretta impostazione dei fonemi.

Ci può spiegare per esempio un esercizio per pronunciare la effe?

Inizio con un allenamento all'ascolto: mi accerto che a livello percettivo-uditivo il bambino non lo confonda, ad esempio

fuoco e cuoco, fila e pila ecc. Per impostare il suono corretto possiamo metterci davanti allo specchio (aiuta il bambino ad avere autocontrollo sui movimenti) e gli mostro la posizione corretta: appoggiamo gli incisivi superiori al labbro inferiore, prendiamo un gran respiro e facciamo fuoriuscire l'aria pronunciando una lunga "ffff". Faccio percepire il flusso d'aria ponendo la sua mano davanti alla mia bocca, mentre pronunciamo "fffff". Faccio poi provare a lui.

E per la esse?

Facciamo un bel sorriso mostrando tutti i denti ben accostati: si inizia a emettere un sibilo prolungato che deve uscire proprio in avanti. La lingua, durante l'articolazione della /s/, deve stare in basso, adagiata sul pavimento della bocca e premere leggermente contro la base degli incisivi inferiori. Mentre pronunciamo "sss", faccio percepire al bambino l'aria che fuoriesce (ponendo la sua mano davanti alla mia bocca e poi alla

sua). Quando il bimbo riesce a unire la consonante alla vocale, faccio allenare il suono in sillabe, parole e frasi.

Com'è strutturata una seduta?

Dura 45 minuti e in media ha una cadenza bi-settimanale (può variare a seconda della patologia e della necessità). La partecipazione in stanza dei genitori in alcuni casi è fondamentale perché ci permette di entrare in relazione con maggior facilità con il bambino.



Barbara Nonfarmale
Logopedista
Aias Milano Onlus

private): la cosa migliore è sempre quella di parlare con il pediatra e capire con lui se è importante essere tempestivi o se si possono attendere i tempi d'attesa ipotizzati dal servizio pubblico.

Chi è il logopedista?

Che lavori nel settore pubblico (in ospedale o in un'Asl) o in quello privato (da solo o con un team di persone come psicologi, odontoiatri foniatrici...) il logopedista non è un medico, ma un professionista sanitario della riabilitazione. Anche se non c'è un albo dei logopedisti, la Federazione Logopedisti Italiani riconosciuta dal ministero della Salute ha un codice deonto-

logico che prevede, per esempio, il segreto professionale, l'obbligo di spiegare al paziente quale trattamento deve essere fatto, che cosa ci si aspetta di ottenere e quanto costerà. Sul sito della federazione (www.fli.it) si può effettuare la ricerca di un logopedista inserendo nome, regione o provincia in cui opera. Ricordate poi che in questo settore ci sono professionisti specializzati per i più piccoli.

Genitori in prima linea

Non solo il logopedista. Per rieducare il linguaggio dei bambini serve anche l'aiuto dei genitori. Spesso oltre agli esercizi che vengono fatti in studio ce ne sono

Non anticipare o concludete le sue frasi. Dategli tempo

tanti altri da fare a casa. "La logopedista di Nina ci ha assegnato una serie di esercizi da far eseguire quotidianamente a mia figlia per 30 giorni". Per i più piccoli, questo genere di impegni possono essere molto faticosi e difficili da programmare e gestire in autonomia. I genitori sono, dunque, fondamentali in questo aspetto e il loro aiuto viene richiesto concretamente a casa, durante la terapia e anche alla sua conclusione.

Ma non solo. Oltre agli esercizi e ai compiti assegnati a casa, dimostrare ogni giorno il piacere di comunicare con i propri bambini è lo stimolo più grande per migliorare il loro linguaggio. ❤️

Semplici consigli, sempre utili

Se il vostro bambino è un po' pigro nel parlare, non accendete subito il campanello d'allarme. Prima di preoccuparvi o di rivolgervi al medico di base per un parere, provate a stimolarlo con semplici accorgimenti. Questi consigli sono sempre utili e possono essere adottati in qualsiasi situazione. Non sottovalutateli.



Parla al tuo bambino, normalmente: questo semplice gesto lo aiuterà a imparare molte parole nuove.



Che si tratti di una favola o altro, leggi ogni giorno qualcosa al tuo bimbo: attraverso i racconti imparerà molto.



Insegna al tuo bambino come si chiamano le cose che vede al supermercato, a scuola, in giro per la città...



Non sottovalutare le sue domande e la sua curiosità: ascoltalo con attenzione e rispondi sempre ai suoi dubbi.



Incoraggia il tuo bambino a fare domande quando non capisce. Dagli sempre il tempo che gli serve.



Limita il tempo che passa davanti alla tv, videogiochi o internet. Fagli usare questo tempo per parlare e leggere.